

Daniele Grosso Ferrando

GEPPÒ MONZIO COMPAGNONI

“Realtà visionaria”



Mostra personale

GEPPO MONZIO COMPAGNONI
“Realtà visionaria”

a cura di Daniele Grosso Ferrando

dal 9 al 19 maggio 2019

Palazzo Ducale
Genova - Piazza Matteotti 10
presso Art Commision Events - Spazio 46

Organizzazione



EventidAmare di Pietro Bellantone
Mobile +39 3481563966
e-mail eventidamare@libero.it
sito: www.eventidamare.eu

Per informazioni:
+39 335276191 - +39 3481563966

Grafica: *Enrico Merli*
Fotografie di: *Carmelo Marino e Corrado Leoni*
Stampa: *Erga Edizioni*

Finito di stampare nel mese di Aprile 2019
Erga edizioni - Mura delle Chiappe 37/2 - 16136 Genova
Tel 010 8328441 - Mail edizioni@erga.it
Catalogo e recensioni on line www.erga.it
Facebook: www.facebook.com/ErgaEdizioni
Twitter: twitter.com/ergaedizioni
Instagram: www.instagram.com/ergaedizioni

Daniele Grosso Ferrando

GEPPPO MONZIO
COMPAGNONI
“Realtà visionaria”

Sommario

| | |
|---|--------|
| Prefazione di <i>Pietro Bellantone</i> , EventidAmare | pag. 5 |
| “Realtà visionaria” di <i>Daniele Grosso Ferrando</i> | 7 |
| OPERE e relative schede critiche di <i>Daniele Grosso Ferrando</i> | 9 |
| <i>Hanno scritto</i> | 58 |
| <i>Esposizioni</i> | 59 |

Prefazione

L'Associazione EventidAmare, costituita nel 2010, ha realizzato eventi artistici nazionali ed internazionali, coinvolgendo in tutti questi anni oltre un centinaio di artisti: pittori, scultori e fotografi.

In questa occasione siamo onorati di organizzare, nell'ambito del suggestivo Palazzo Ducale di Genova, la mostra personale di Geppo Monzio Compagnoni, un artista autodidatta che nelle sue opere ha sempre trattato tematiche sociali di grande attualità, scomode realtà per questo spesso volutamente dimenticate, quali emarginazione, disegualianze, segregazione.

Nel suo coerente percorso artistico, che lo ha portato da Amsterdam a New York, da Parigi a Genova, con sguardo disincantato, egli descrive il mondo che lo circonda senza ergersi mai a giudice e lo rappresenta in immagini di grande potenza emozionale. Geppo è un uomo semplice, sincero ed i suoi lavori riflettono il modo con il quale conduce la sua esistenza.

Ha talento e lavora con passione, con lo stesso atteggiamento di chi non ha mai sopportato la Scuola, i Salotti... per lui vere e proprie "gabbie" oppressive.

Pietro Bellantone

Presidente dell'Associazione Culturale EventidAmare

Realtà visionaria

Geppo Monzio Compagnoni nasce a Bergamo da una famiglia di pittori, affreschisti e decoratori e vive a Rovegno, in Liguria. Artista autodidatta, non appartiene ad alcuna corrente artistica. Le sue opere raccontano, in uno stile altamente originale, storie autobiografiche e drammi sociali, con uno sguardo ora ironico, ora amaramente critico.

Geppo è infatti un artista bifronte che proietta le sue visioni personali in opere che sono invece esemplari di una condizione universale. Anticonformista e stravagante, Geppo dipinge come un artista del passato, curando ogni minimo dettaglio, grazie a un'eccezionale perizia tecnica e a una precisione certosina. Lo dimostrano, ad esempio, i riflessi di figure e di volti nella bottiglia di *Vino nero, vino bianco: buon vino*, o i minuscoli biglietti da 100 euro, dipinti con abilità micrografica, in *Padroni di niente*.

Acuto osservatore sia dell'animo umano sia del mondo che lo circonda, Geppo descrive l'umanità e, soprattutto, la disumanità dei suoi protagonisti, in opere che si leggono come

un libro di storia. I suoi quadri sono racconti di vite e di sofferenze, dai neri d'America ai deportati di Auschwitz, dai nuovi migranti ai disastri ecologici, ma narrano anche il riscatto sociale grazie alla musica e alla solidarietà, che sono gli unici antidoti al degrado del mondo contemporaneo.

In *Vino nero, vino bianco: buon vino*, un "blues man" dell'Alabama e un anziano contadino della Valtellina fraternizzano, perché la musica e il vino uniscono gli uomini e li rendono solidali.

In *Blues clandestino*, la musica si eleva, addirittura, a simbolo di riscatto e di speranza, come le stelle che l'anima del fanciullo lascia cadere in mare. Geppo non è, comunque, solamente un "homo iratus", che condanna i comportamenti folli e amorali dell'uomo, ma è anche un "homo ironicus", dato che l'ironia è l'unico strumento in grado di svelare ipocrisie e falsità.

In *Teatrino*, Geppo mette in scena un mondo carnevalesco, controllato da un rampante "grande burattinaio", che manovra i fili di una

società edonistica e corrotta.

Avarizia è invece un apologo grottesco sull'avidità e sulla cupidigia umane, dove una lente d'ingrandimento deforma il volto di un avaro che ha una moneta al posto dell'occhio interiore. Come uno spettatore curioso e stupito, Geppo osserva e riflette sui falsi miti della società, trasformando la realtà in visioni personali, "oniriche" e disincantate, ma mai meramente illustrative.

In *Troia brucia: l'inganno*, ad esempio, il tranello teso dai Greci ai Troiani diventa la metafora paradossale di un mondo dominato dall'inganno e dalla finzione.

Come un veggente metafisico, Geppo associa fra di loro immagini che rivelano un universo distonico e capovolto nei suoi valori umani e sociali, dove la "normalità" è una nave di migranti/deportati o un bambino che la cicogna depone in un mondo senza futuro.

In *Fai la ninna fai la nanna che a inquinare ci pensano papà e mamma*, ad esempio, Geppo denuncia l'inquinamento su scala mondiale della Terra, contrapponendo la figura innocente del bambino al disastro ambientale causato dall'uomo.

In *I più letali predatori dei mari*, l'inquinamento è di tali proporzioni che i pesci, per sopravvivere, hanno bisogno della maschera anti/gas. Come un alchimista d'altri tempi, Geppo ci seduce con il colore che si accorda sempre in armonie tonali, frutto di una lunga

e appassionata ricerca.

In *Volta la carta*, infatti, il colore è abilmente graduato in un'armonia di toni, talmente delicati da sembrare graffite.

Nella *Venditrice di soffioni* invece è la stessa composizione a essere resa uniforme dal colore, sapientemente modulato in variazioni tonali, per mezzo delle quali si ottengono effetti di luce, di ombra e di profondità. La ricerca di Geppo è orientata anche verso "l'opera d'arte totale", in cui i materiali più vari e lo stesso supporto diventano parte integrante del lavoro artistico.

In *Roxy Bar*, ad esempio, il cabaret vintage rievoca l'atmosfera del locale notturno, cantato da Vasco Rossi in "Vita spericolata".

In *Sempre contro la disumanità*, il timone/supporto è in perfetta sintonia con il soggetto che rappresenta i vecchi e i nuovi "deportati", in una visione circolare del tempo dove convivono passato e presente. Amaramente, Geppo ci ricorda che la storia non è più (ma, forse, non lo è mai stata) "magistra vitae", con buona pace di Cicerone.

Geppo è, quindi, tanti pittori in uno dal momento che la sua ricerca si muove in molte direzioni e mescola elementi che vanno dal realismo alla metafisica al surrealismo, interpretati sempre con un timbro originale che fanno di Geppo un artista singolare e fuori dal coro.

Daniele Grosso Ferrando

LE OPERE

“Frammento” è uno studio che ha la dignità di un’opera autonoma. Rappresenta la metamorfosi di un volto che nasce da una corteccia, un esercizio di stile che ricorda gli studi fisiognomici di Leonardo o le teste bizzarre di Giuseppe Arcimboldi. È un frammento di vita, segnato dal tempo che passa, dove la durezza del legno modella i lineamenti del volto che emerge dallo sfondo con potenza espressiva. Il colore, quasi monocromo, armonizza la composizione e dà tridimensionalità al volto grazie ai giochi chiaroscurali perfettamente modulati. Geppo, infatti, non ama gli eccessi e nelle sue opere il colore si combina sempre in accordi tonali.

1. *Frammento*, 1978, pastello su carta, cm 54x44



È una delle opere più piccole di Geppo, una “miniatura” che ha la stessa precisione descrittiva dei quadri di maggiori dimensioni. Geppo è un “homo ironicus” che si serve dell’ironia, amara e beffarda, per svelare la falsità di un mondo senza senso dove tutto è maschera e finzione e l’unico spiraglio (o difesa?) è svelarne il lato comico e paradossale. Usando il tipico ribaltamento metafisico alla De Chirico, i due sposi sono ingabbiati in una scatoletta per sardine, dato che il loro matrimonio è già finito prima ancora di iniziare. Le due figure sono di spalle in modo tale che chiunque possa identificarsi nel loro destino. Ancora una volta un episodio autobiografico diventa emblematico di una condizione universale. Il virtuosismo illusionistico di Geppo è tale che la scatoletta dipinta sembra essere un oggetto reale mentre il colore armonizza immagini e supporto.

5. *Matrimonio in scatola*, 1999, acrilico su tavola, cm 50x44



Geppo ama la musica, soprattutto il blues e il jazz. Il blues nasce come canto popolare di lavoro e di liberazione fra le comunità di schiavi afroamericani nelle piantagioni degli stati meridionali degli U.S.A., eseguito originariamente da una voce maschile accompagnata da una chitarra. In quest'opera, Geppo omaggia il blues attraverso uno dei suoi più grandi interpreti, John Lee Hooker, il cui volto, rugoso e sofferente, è inquadrato da una finestra che, come le catene, ricorda lo spazio claustrofobico di una prigione e, metaforicamente, la drammatica condizione dei neri d'America.

Il racconto continua con la sagoma di un elefante, chiaro riferimento all'Africa, e con due accendini, uno spento e uno acceso, che, come un cero, illumina il volto di Hooker, descritto con straordinaria precisione e con formidabile manualità. "Blues" è un'opera d'arte totale a cui concorre lo stesso, insolito formato triangolare che ha la punta rivolta verso il basso come se fosse uno strumento d'offesa.

2. Blues - John Lee Hooker, 2001, acrilico su tavola, cm 125x95



Con sottile ironia e con un vocabolario degno di un surrealista, Geppo racconta l'avarizia, che considera, come Dante, il peggiore dei mali del mondo. Una lente di ingrandimento inquadra e deforma il volto di un avaro che ha una moneta al posto dell'occhio della conoscenza.

Sotto la lente, sostenuta dalla mano di un misterioso "grande fratello", un'enorme pancia a forma di salvadanaio contiene un minuscolo feto, come se l'avarico avesse "risparmiato" anche nel momento della copulazione.

La pancia ha una doppia natura perché l'avarizia è di tutti, indipendentemente dal genere, ed è simboleggiata dalla cassaforte, in cui il quadro illusionisticamente si trasforma, grazie alla presenza di una piccola serratura nell'angolo sinistro.

Geppo sembra voler gareggiare con la fotografia per l'iperrealismo delle immagini che, partendo sempre da esperienze concrete, si trasformano in visioni universali. Il colore, perfettamente graduato nei suoi passaggi tonali, contribuisce al fascino dell'opera che racconta sinteticamente la vita e il destino di un avaro.

3. *Avarizia*, 2002, acrilico su tavola, cm 64x64



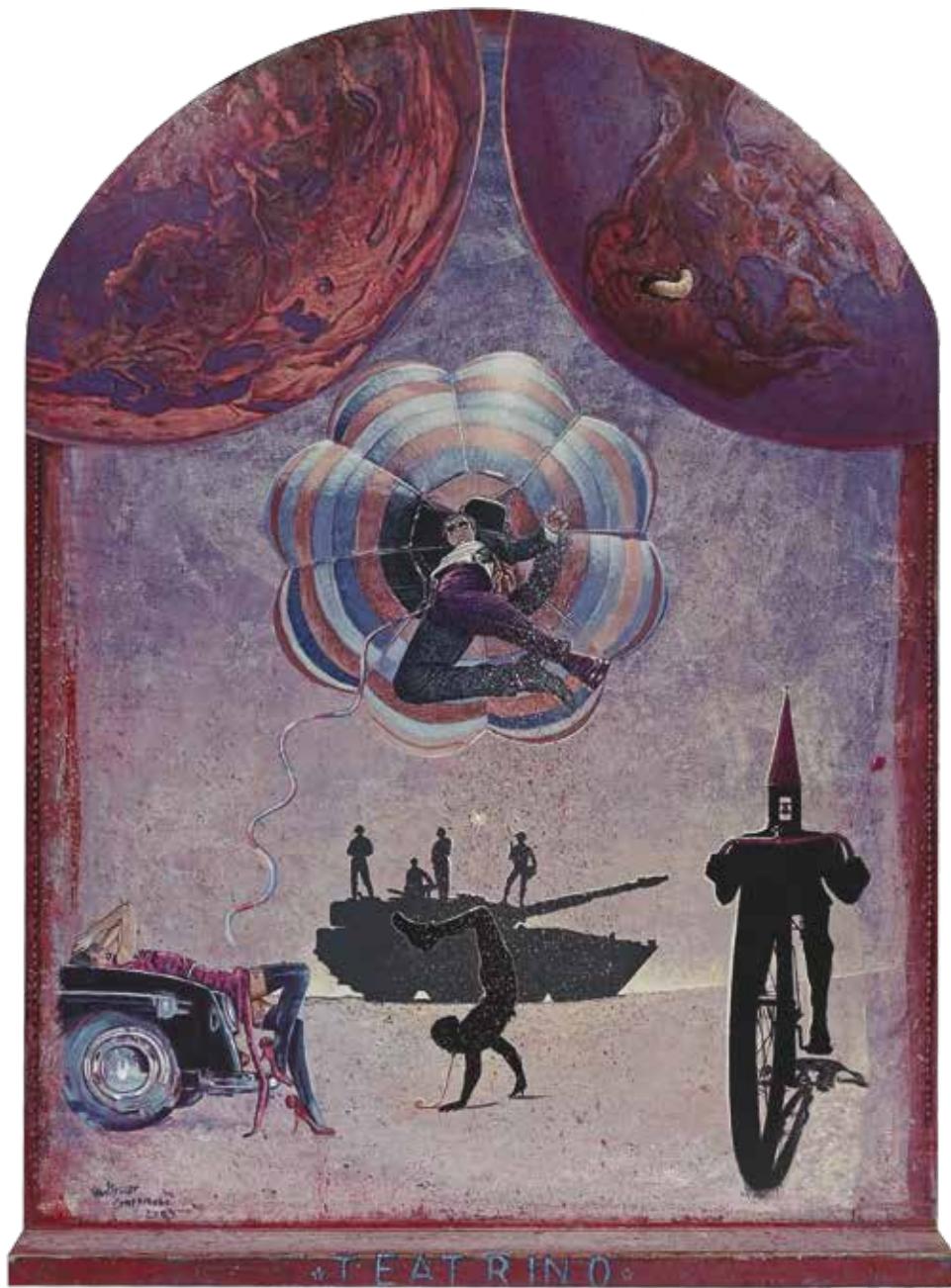
“**Q**ual è il compito della filosofia?”
– si chiedeva Wittgenstein –
“indicare alla mosca la via d’uscita
dalla bottiglia”. Come un pesce
intrappolato nella rete, anche Geppo è
chiuso in una bottiglia e tenta, insieme
alle creature marine e al suo amico
Enrico Rettagliata, di stapparla e di
liberarsi da questa soffocante “prigione”
esistenziale. Ricordi personali
(il vino, il fumo, la pesca) si intrecciano
a messaggi universali che si manifestano
nel cielo/universo chiuso nella bottiglia
trasformata in una barchetta con la sua
vela multicolore.

I quadri di Geppo sono, infatti, racconti
di vita dove esperienze personali e
ricordi autobiografici acquistano un
valore paradigmatico. Come sempre,
non mancano tocchi ironici nel tappo
fumante o nell’interruttore che,
collegato all’ombelico di Geppo, serve
a dargli luce ed energia nel difficile
cammino della vita.



“*Il gran teatro del mondo e della vita*” è il soggetto di *Teatrino*, una delle opere più complesse di Geppo. In alto due globi terrestri inquadrano, come un sipario, la scena dominata dalla figura centrale dello yuppie, l'affarista di successo e senza scrupoli che, come un barone rampante, manipola i fili di una società edonistica e avariata, la cui immagine/simbolo è quella del verme sbucato dalla terra inquinata. Lo yuppie è il regista di un mondo carnevalesco che elargisce coriandoli come se fossero caramelle e che vengono risucchiati dall'enorme lingua di un lacchè. Una sensuale pin-up, collegata da un lungo cordone ombelicale allo yuppie, e un'automobile prestigiosa testimoniano la degenerazione dei valori del mondo moderno, ancora più evidente nelle sagome nere del carro armato e del velocipede che si trasforma nell'immagine simbolica della Chiesa. Il ciclista ha, infatti, la testa a forma di campanile, mentre il palloncino vuole essere una dolorosa allusione ai bambini e alla pedofilia. L'unica nota ironica è nella figura ibrida ed effeminata dello yuppie, le cui unghie sono degli artigli acuminati pronti a colpire.

6. *Teatrino*, 2003, acrilico su tavola, cm 70x50

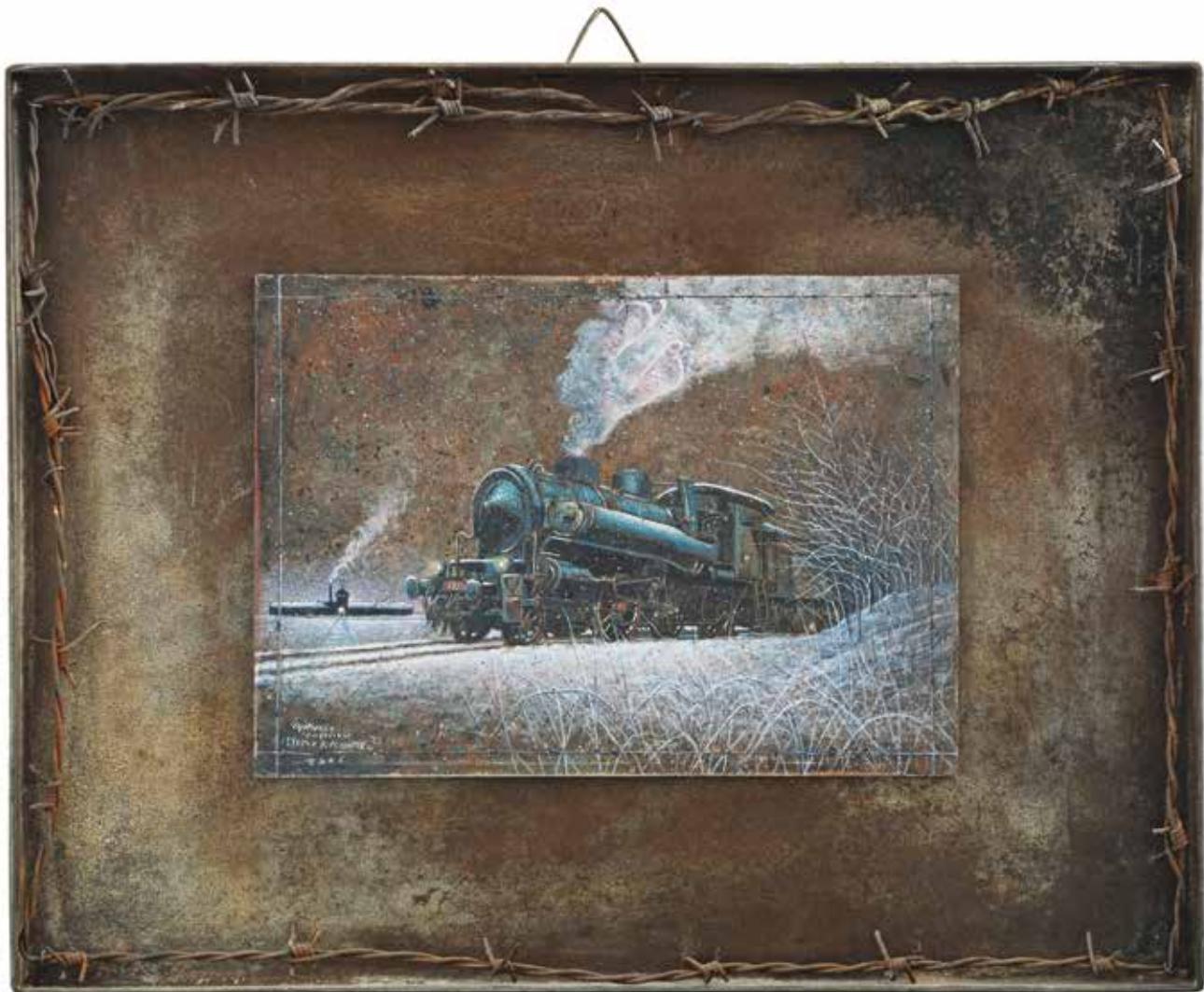




“Il treno di Caronte” appartiene a uno dei soggetti più cari a Geppo: il dramma dell’Olocausto, la deportazione degli Ebrei nei campi di concentramento, la malvagità umana. Il treno diventa un mostro infernale, una lugubre macchina di morte, il cui vapore si antropomorfizza in un tragico e profetico paio di piedi che si dissolvono nell’aria come le ceneri dei deportati, disperse nel vento dal fumo dei forni crematori di Auschwitz. La natura, senza alcun segno di vita, si irrigidisce nel gelo dell’inverno, partecipando

così all’immane tragedia, di cui è dolorosa spettatrice. Con grande abilità, Geppo trasforma le ceneri in fiocchi di neve che si posano sulla terra come un funesto tappeto. Il colore scuro e spento potenzia l’effetto drammatico e si accorda con quello della teglia arrugginita e del filo spinato che Geppo manipola, trasformandoli in superfici molto singolari. La sua ricerca è, infatti, orientata verso l’opera d’arte totale, dove anche i materiali più svariati diventano parte integrante del lavoro artistico.

7. *Il treno di Caronte*, 2006, acrilico su tavola, cm 40x50

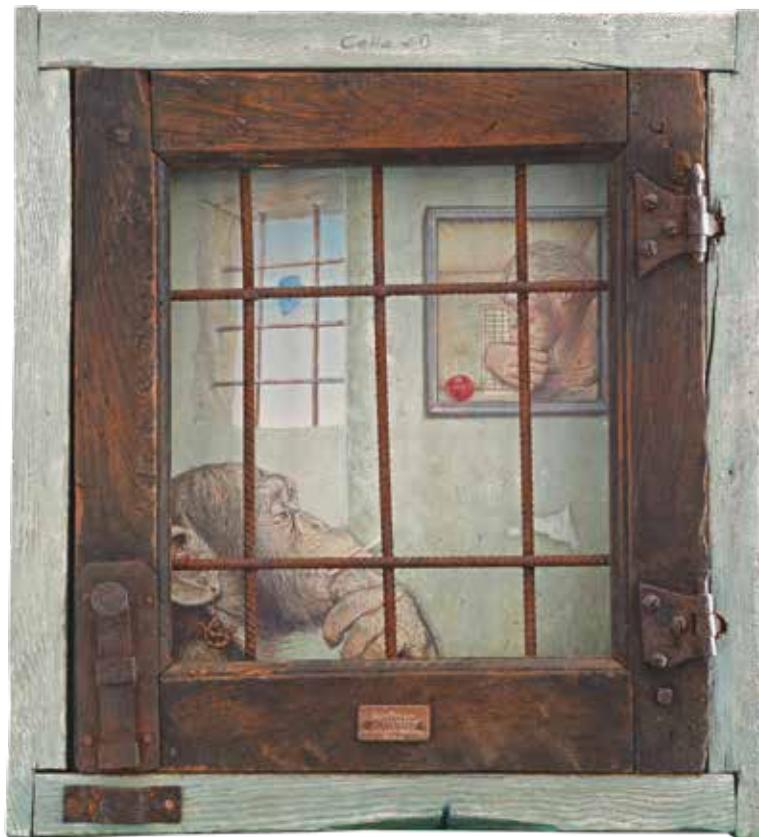


“Blues clandestino” è un altro esempio di opera d’arte totale, dove una vecchia valigia, simile a quella usata dagli emigranti, contiene l’immagine di un musicista di colore, descritto con stupefacente lucidità ottica. La valigia è foderata di un collage di spartiti musicali, fra cui il celebre “Memphis Blues”: essa poggia su una tavola dipinta in modo tale da sembrare velluto. Accanto al musicista, l’anima di un bambino sorge dal mare e ascende al cielo, drammatica testimonianza delle innumerevoli tragedie dovute all’immigrazione clandestina. Nel ricordo di Geppo, passato e presente convivono in una visione circolare del tempo, dove il dramma storico dei neri d’America rivive nei migranti di Lampedusa, che si intravede nello sfondo del quadro accanto alla nave/barcone. La musica, suonata con grande intensità emotiva, assurge, quindi, a simbolo di riscatto e di speranza, come le stelle che l’anima del fanciullo lascia cadere in mare. La stella cadente, foriera di buoni auspici, completa il significato dell’opera.

8. *Blues Clandestino*, 2017, acrilico su tavola, cm 52x67



“Cella numero 0” è un dipinto molto originale per l’uso di una finestrella apribile che trasforma il quadro in una “vera” prigione, descritta con formidabile verosimiglianza, perfino nei muri sbrecciati e graffiati, su cui compare la scritta “ti amo Eva”. È la prima prigione dell’umanità: i progenitori sono ironicamente rappresentati come due scimpanzé, colti nello stesso atteggiamento pensieroso. Adamo, con la sigaretta in bocca e l’orecchino a forma di serpente tentatore, pensa alla sua Eva lontana, mentre lei fissa la mela, oggetto dei loro guai. Il colore si schiarisce verso la finestra dipinta, la cui grata riprende quella reale della finestrella di legno. Al di là della finestra, un palloncino vola libero nel cielo, accentuando i rimpianti dei due progenitori. La finzione del “quadro nel quadro” (Eva è infatti, in un’altra cella o, forse, è solo un sogno di Adamo) rafforza la magia illusionistica del dipinto.



9. Cella n°0 - In galera per una mela, 2017, acrilico su tavola, cm 46x43

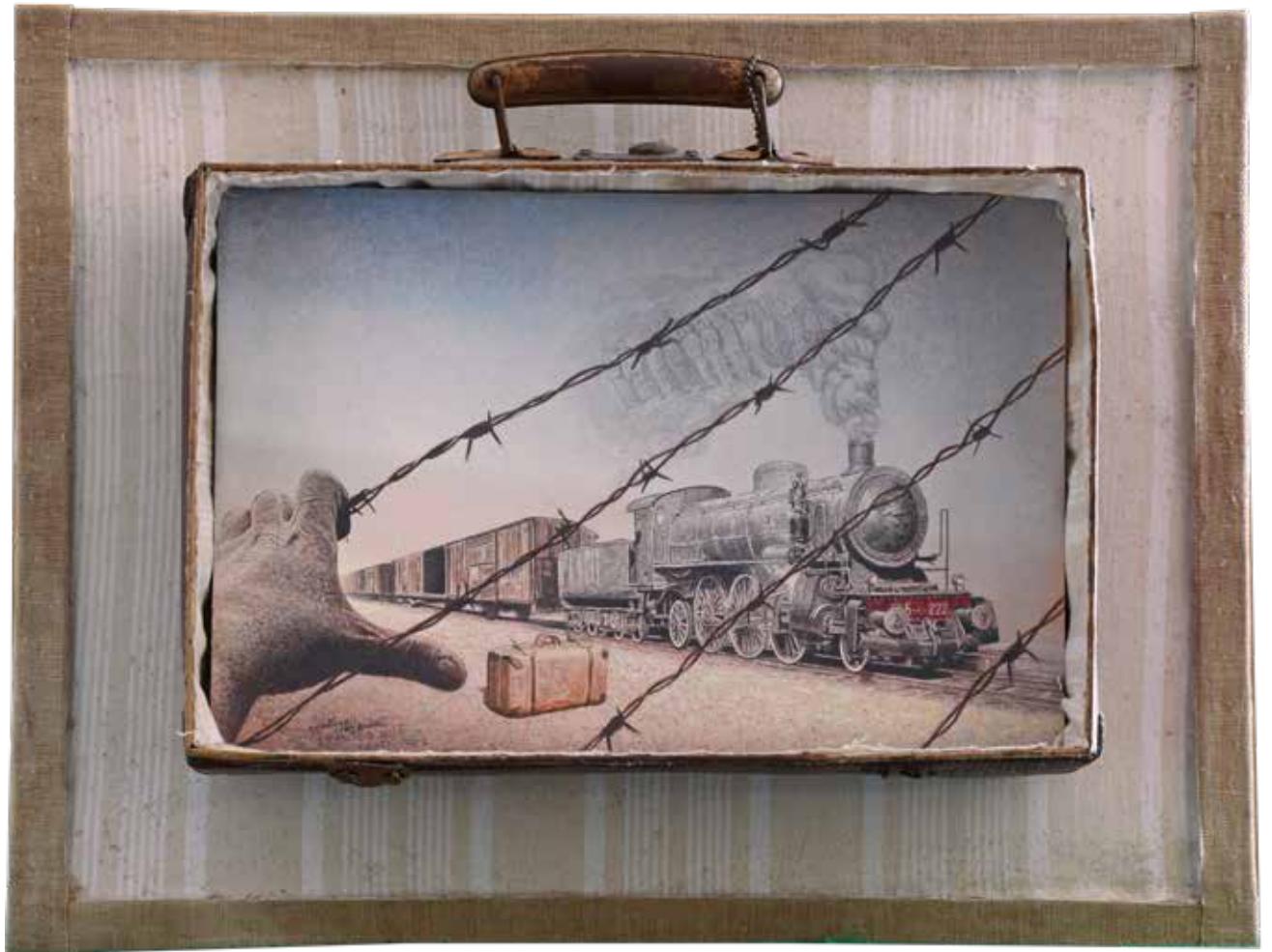


“La valigia delle ceneri” è un’altra drammatica testimonianza dell’interesse di Geppo per l’Olocausto. Una vecchia valigia si trasforma magicamente in uno strano televisore che proietta sul suo schermo l’arrivo di un treno ad Auschwitz, visibile attraverso il filo spinato di un campo di concentramento. Una mano si aggrappa al filo nella speranza impossibile di piegarlo e di fuggire via dall’orrore.

Il treno è dipinto con impeccabile realismo nella locomotiva fumante e nei carri piombati, ripresi da fotografie storiche, che sembrano non avere fine. Sulla locomotiva campeggia il ritratto di Hitler, mentre nel fumo si scorgono le immagini evanescenti dei deportati. Abbandonata sul terreno, una valigia solitaria ricorda il loro tragico destino e si eleva a simbolo della disumanità e della crudeltà dell’uomo. Il colore spento, quasi monocromo, è in perfetta sintonia con la drammaticità della storia.



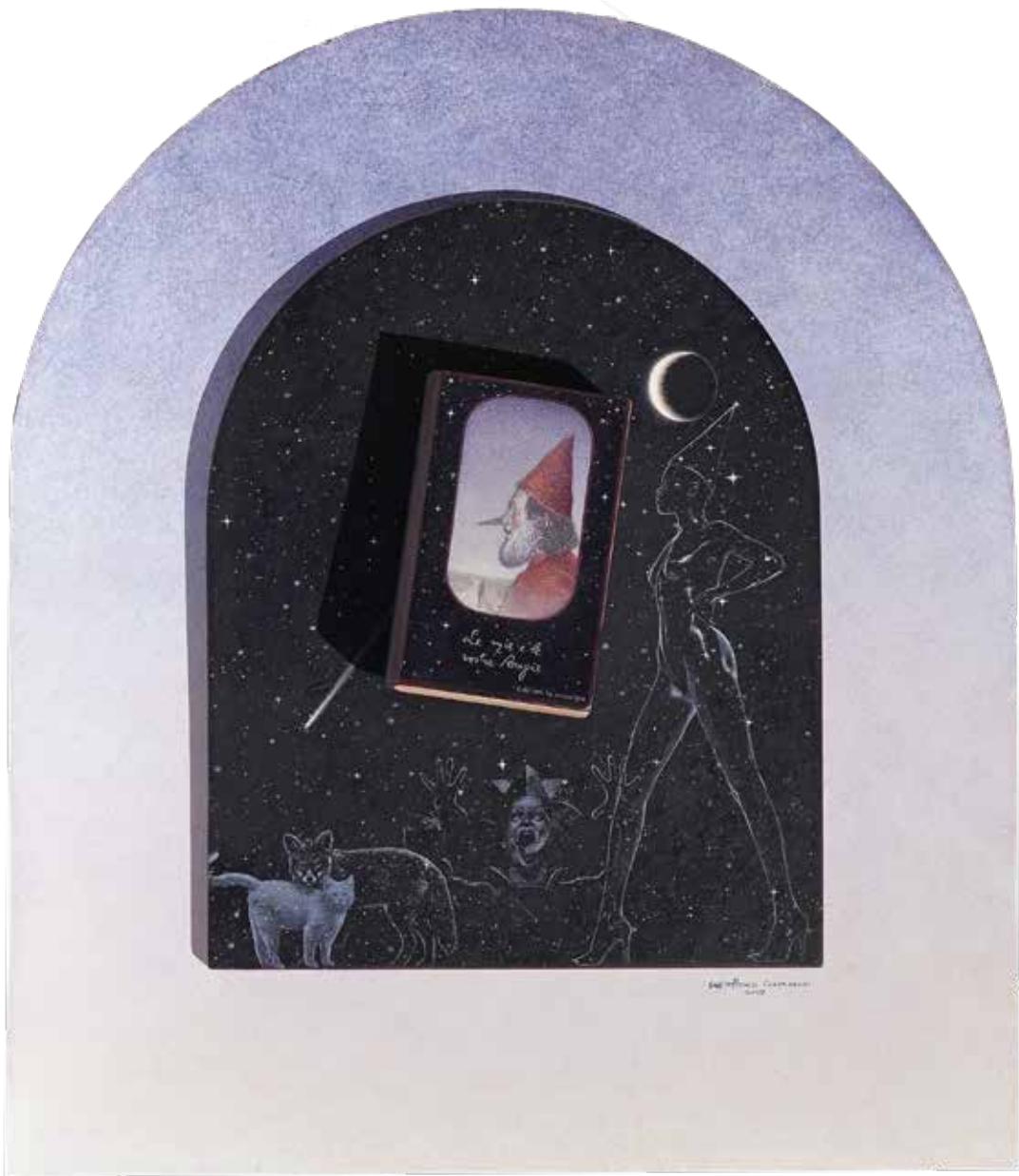
10. *La valigia delle Ceneri*, 2017, acrilico su tavola, cm 40x53



“Le mie e le vostre bugie” è un’interpretazione visionaria della favola di Pinocchio. Con molta ironia, Geppo veste i panni di Pinocchio, come dimostra il suo autoritratto, caratterizzato dal naso che si allunga a formare un’ombra. Il volto di Geppo/Pinocchio è inserito nella copertina del libro “Le mie e le vostre bugie”, pubblicato dalla casa editrice “La menzogna”. Su un cielo stellato, nero come l’inchiostro, dove anche la luna sembra essere inghiottita dal buio, si profilano i principali protagonisti della storia: la Fata Turchina, sensuale e provocante, Mangiafuoco, il Gatto e la Volpe. I personaggi, emblematici di un mondo dominato dall’inganno e dalla finzione dove ognuno di noi è un po’ Pinocchio, sono proiettati in una dimensione cosmica che assorbe la loro energia negativa. La stella cadente vuole evocare la speranza che un giorno la luce possa illuminare il cielo, ora minacciosamente scuro. Con grande maestria, Geppo ha realizzato un’opera multi/strato, mediante la sovrapposizione di tre tavole, ottenendo un notevole effetto di profondità.

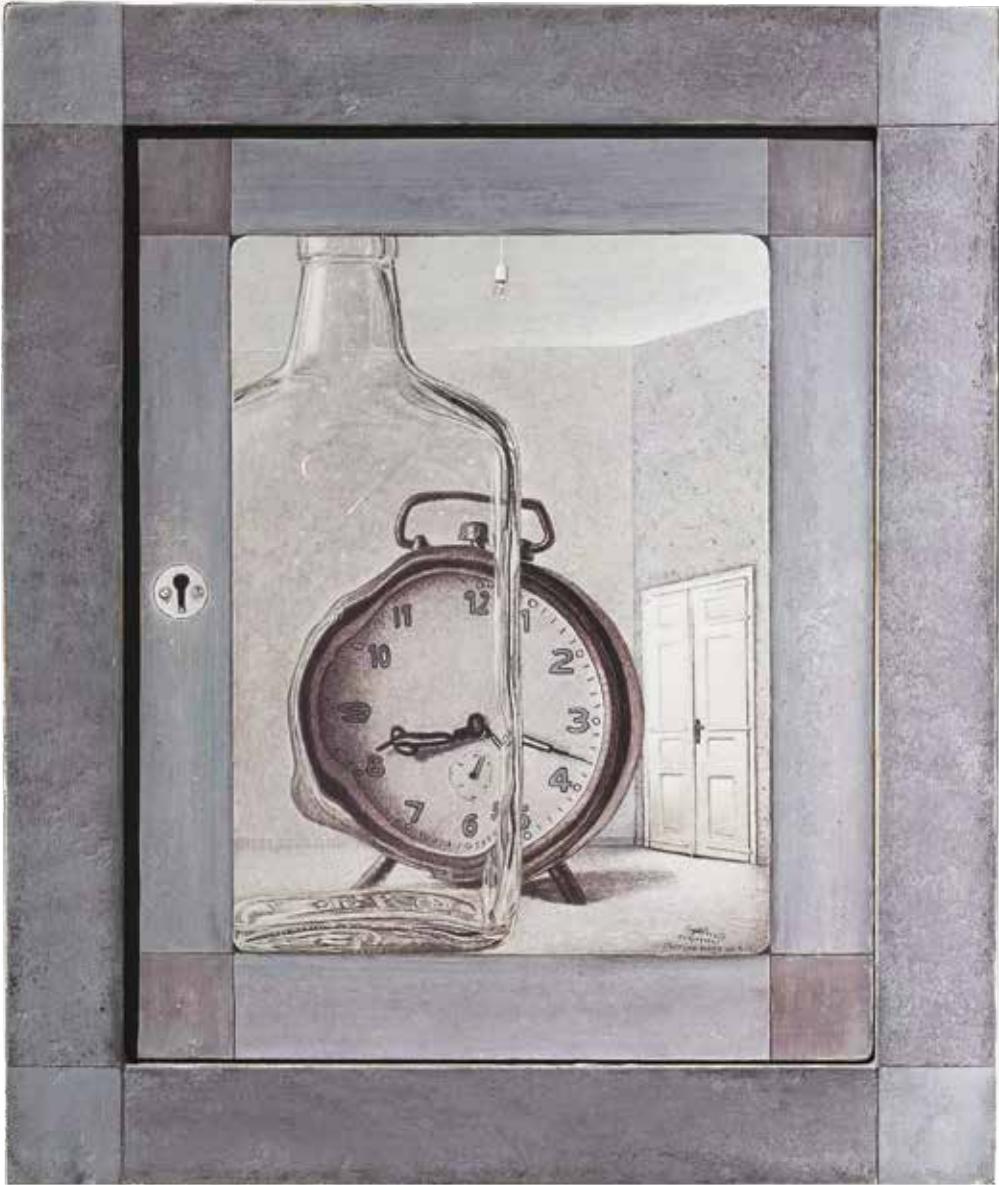


11. *Le mie e le vostre bugie*, 2017, acrilico su tavola, 58x51

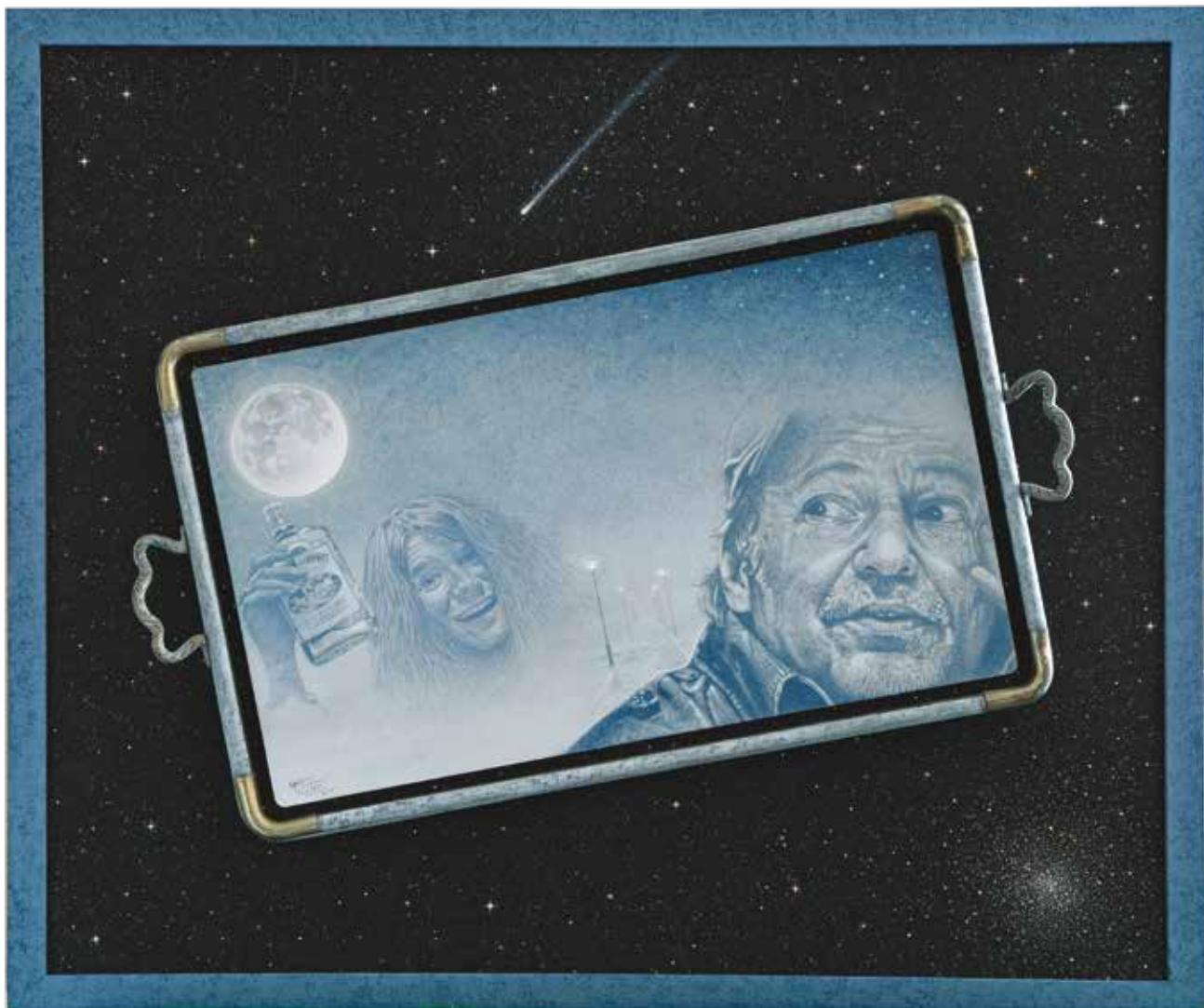


“L’ultima vodka” racconta “l’ultima volta” di un incontro o di una storia d’amore, che sono evocati dalla porta chiusa e dalla stanza vuota. Con un occhio rivolto a Magritte, Geppo gioca sullo sfasamento proporzionale degli oggetti (la bottiglia, l’orologio) che appaiono giganteschi rispetto alla stanza, in modo da accentuare la sensazione di solitudine e di isolamento. Ricordando gli “orologi molli” di Dalí, il vetro della bottiglia deforma l’orologio, così da richiamare il modo in cui viene percepita la realtà da chi ha abusato dell’alcool per annegare la sua sofferenza. Il tempo si è fermato nel momento del distacco e l’assenza della donna è amplificata dal colore freddo, dalla luce spenta e dal vuoto spaziale della stanza. Il mondo, ora, non ha più senso dal momento che il cielo è, addirittura, chiuso nella bottiglia e la stella cadente è solo un lontano miraggio.

12. *L’ultima Vodka*, 2017, acrilico su tavola, cm 47x40



Il Roxy Bar cantato da Vasco Rossi in "Vita spericolata" è quello citato da Fred Buscaglione nella sua canzone "Che notte". L'atmosfera del bar è rievocata dal cabaret anni '60 che Geppo ha smontato per trasformarlo in una delle tavole che compongono il quadro. Il volto di Vasco, con gli occhi rivolti verso la luna, da lui molto amata, emerge da un'atmosfera nebbiosa che ricorda la sua terra d'origine. I lampioni formano un lungo viale prospettico che, oltre a dare profondità alla scena, accennano simbolicamente al "viale del tramonto" e alla difficoltà di mantenere il successo. La bionda del Roxy Bar ha le fattezze di Janis Joplin, famosa cantante soul degli anni '60, amata da Vasco per la sua "vita spericolata" e per le sue canzoni. Lo stile emancipato della Joplin era votato alla difesa dell'uguaglianza fra bianchi e neri, argomento molto caro a Geppo. Secondo un principio già sperimentato dai Puntinisti, il colore si estende alla cornice che, in questo modo, viene inglobata nella composizione.



Geppo dichiara ancora una volta il suo grande amore per la musica con questo quadro che rende omaggio a Fabrizio De André e a Genova, sua città natale e protagonista di numerose sue canzoni. Geppo ha usato una doppia tavola su cui ha applicato tre tavolette che diventano, con potente effetto illusionistico, tre carte, chiara allusione alla canzone “Volta la carta”. Proprio come nella canzone, ogni carta ha una scena diversa: il ritratto di De André, con l’immancabile sigaretta, che è il fante di cuori della canzone, un “carruggio” genovese, la chitarra, inseparabile compagna del cantautore. Le carte poggiano su una carta di maggiori dimensioni che, non a caso, è l’asso di cuori, dato che per Geppo l’amore è il sentimento più grande. Il colore è sapientemente graduato in un’armonia di grigi, così delicati da sembrare graffite. Tale scelta cromatica da parte di Geppo, che si autodefinisce “cantastorie dei colori”, è da mettere in relazione con il sentimento di malinconia che pervade tutta la composizione.

14. *Volta la Carta*, 2017, acrilico su tavola, cm 55x65



“*L’angelo scoglionato*” è una rivisitazione ironica dell’angelo custode che, secondo la tradizione cristiana, accompagna ogni persona nella vita, aiutandola nelle difficoltà e guidandola verso Dio. L’angelo di Geppo appare stanco e sfiduciato, appoggiato a un grande tamburo e illuminato, in modo teatrale, da due riflettori. Geppo fonde esperienze personali (la separazione dalla donna amata) all’immagine icastica e visionaria dell’angelo depresso che non ha più voglia di scandire il ritmo dell’esistenza a suon di tamburo. La dimensione teatrale fa sì che l’angelo vesta i panni di un attore che si è stancato di recitare sempre la stessa parte nella commedia (o nella tragedia) della vita umana. Il colore si scompone in piccoli tocchi in modo da ottenere un effetto di vibrazione luminosa della superficie pittorica.

15. *L’angelo scoglionato*, 2018, acrilico su tavola, cm 45x45



“Fai la ninna fai la nanna” è un altro esempio di opera polimaterica per l’uso dei giornali che formano la base del dipinto e denunciano l’inquinamento su scala mondiale della Terra. La filastrocca che fornisce il titolo al quadro potrebbe essere completata con le parole “che a inquinare ci pensano papà e mamma”. Geppo contrappone il bambino, che dorme beato il sonno dell’innocente, alla devastazione ambientale operata dall’uomo e simboleggiata dai fumi nocivi che si sprigionano da una tetra centrale nucleare. Quest’ultima ha sostituito la natura che si riduce a un unico ramo secco dal quale pende il bambino, il cui futuro è minacciato dalla cecità e dalla cupidigia umane. L’amara ironia di Geppo si apre alla speranza, rappresentata da un magnifico cielo stellato, solcato da un astro cadente che invita tutti a esprimere un desiderio. Di questo quadro esiste uno splendido disegno preparatorio grazie al quale Geppo ha studiato la composizione finale.

16. *Fai la ninna fai la nanna che a inquinare ci pensano papà e mamma,*
2018, acrilico su tavola, cm 55x45



Questo quadro è uno dei migliori esempi della ricerca polimaterica di Geppo: lo sfondo è formato da uno strato di sabbia con conchiglie e perfino un mozzicone di sigaretta, su cui poggia una cassetta, chiusa da un vetro, che simula un piccolo acquario. L'inquinamento ha devastato l'ambiente sottomarino a tal punto che un pesce ha bisogno della maschera anti/gas per filtrare l'acqua dalle piccole particelle di materiale plastico. La contaminazione del mare è così forte che le meduse si sono trasformate in sacchetti di plastica. L'acqua è rischiarata da una luce fioca che non riesce a spingersi in profondità a causa della tossicità del mare. Geppo conferma di essere un mago del colore, graduando sapientemente i toni del blu, in modo da suggerire la profondità della distesa marina.

17. *I più letali predatori del mare*, 2018, acrilico su tavola, cm 55x45



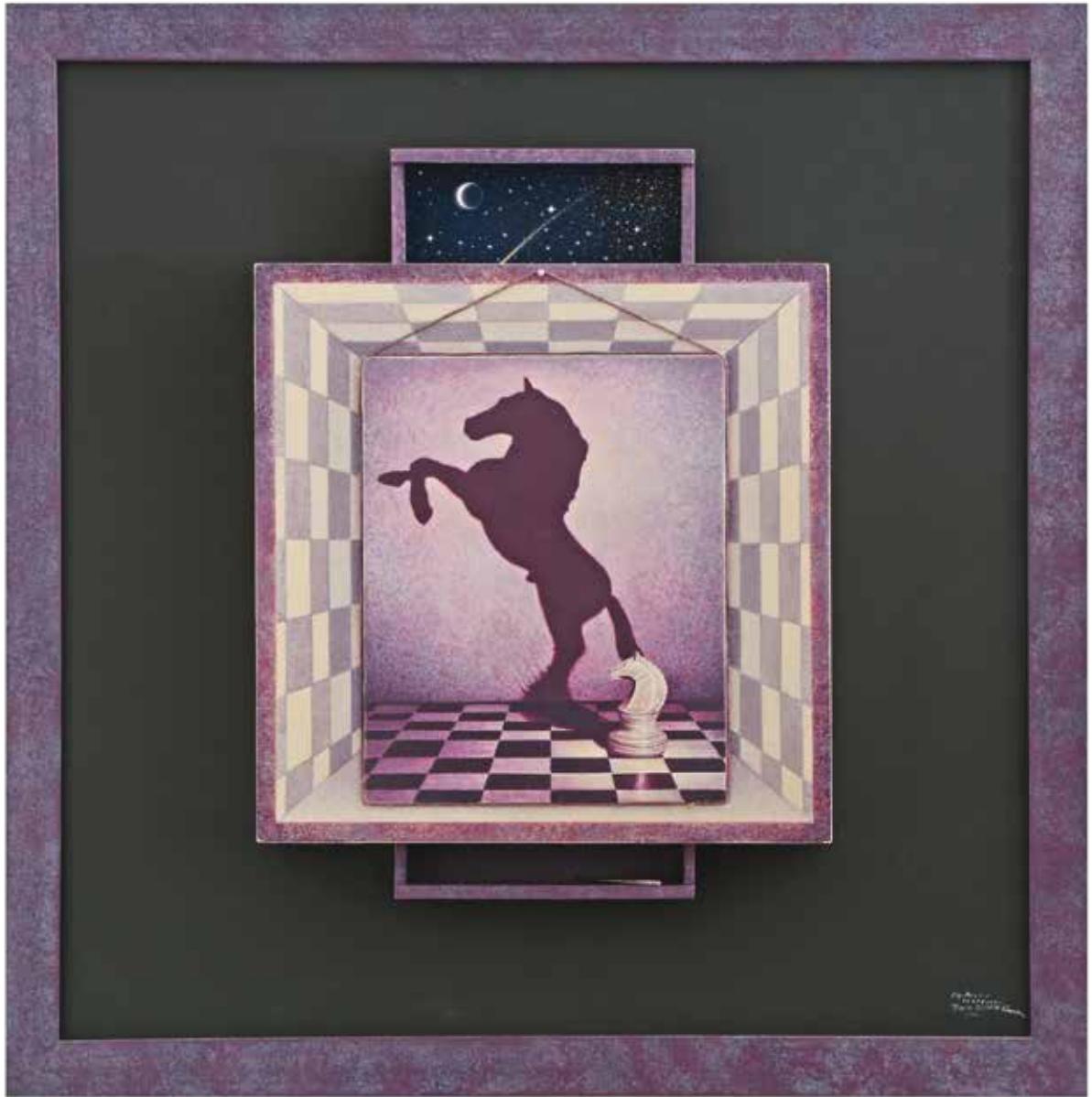
1994 LET'S ALL JOIN
THE CLEAN OCEAN
CAMPAIGN

“Padroni di niente” è una metafora del mondo attuale dominato dalla cupidigia dell’uomo. La base è formata da un assemblage di banconote da 50 euro, modificate dal colore viola, lo stesso usato per la cornice e la scena dipinta che sembra essere un originale omaggio a Magritte. Le due figure, elegantemente vestite, sono sagome prive di corpo che si è consumato a causa della loro avidità, come testimonia il palloncino formato da tanti biglietti da 100 euro, dipinti con precisione miniaturistica, usando una lente d’ingrandimento. Geppo sembra, infatti, essere l’erede della grande tradizione fiamminga per il modo con cui rivela ogni minimo dettaglio della realtà. Il potere dell’uomo è però solo un’illusione perché il denaro non può comperare la natura, pronta a scatenare la sua forza catastrofica e a spazzare via qualunque sogno di onnipotenza. Lo dimostrano gli ombrelli scaraventati a terra, che creano una suggestiva prospettiva, e, soprattutto, il cielo tempestoso, foriero di terribili sciagure.



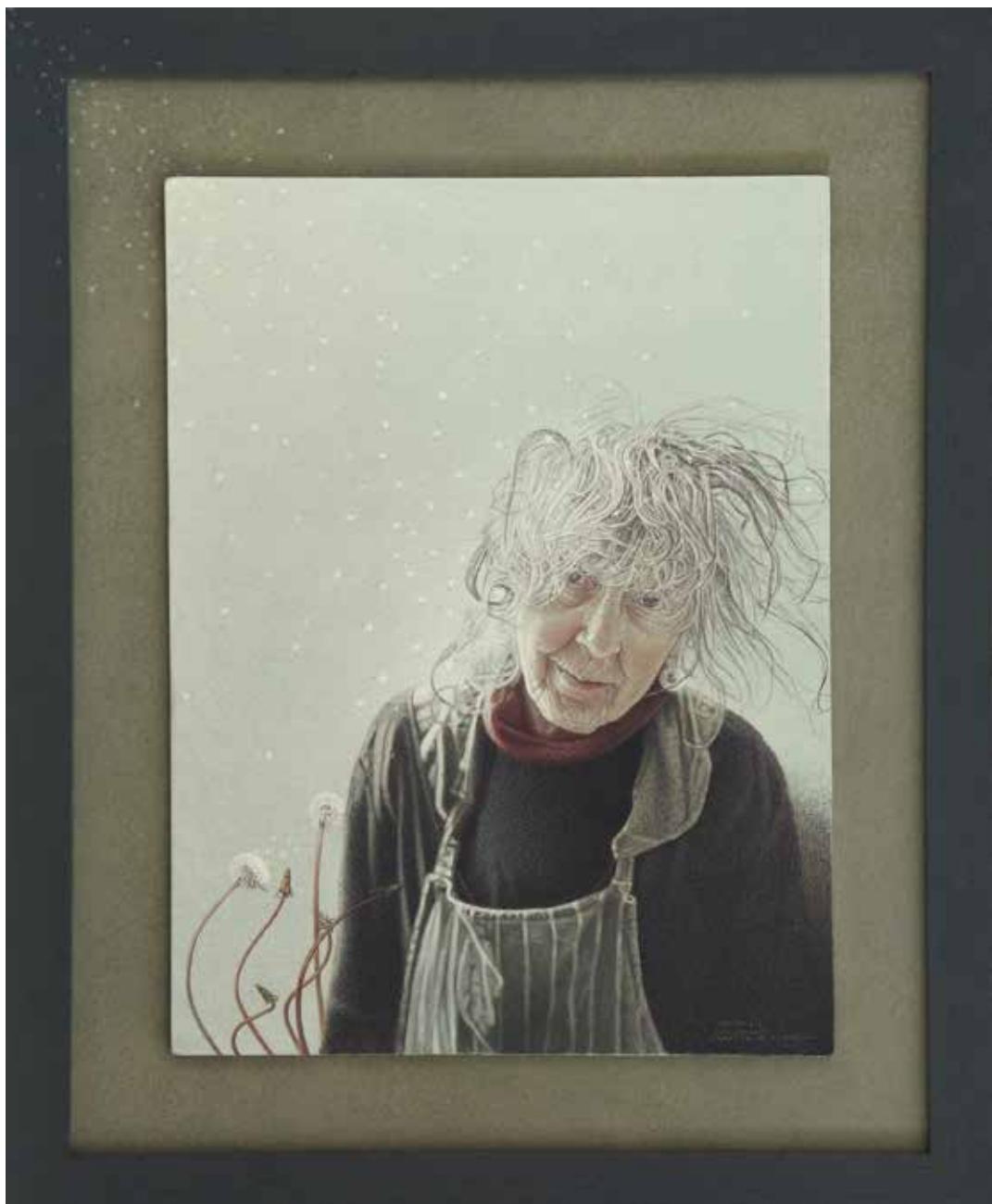
“Troia brucia: l’inganno” è uno scrigno delle meraviglie, formato dalla scatola prospettica di una scacchiera, da una cassetta che si trasforma magicamente in un cielo stellato e dalla tavola che funge da base. Geppo interpreta in chiave surreale la trappola ordita dai Greci a danno dei Troiani che accolgono nella loro città il cavallo fatale in cui si sono nascosti i guerrieri greci. La mossa del cavallo ha dato scacco a Troia e l’inganno ha la forma di uno stallone nero, la cui ombra gigantesca e maligna si proietta sullo sfondo della tavola e sembra nascere dal cavallo bianco, che è un vero pezzo degli scacchi. Il cielo nero ricorda che l’agguato è stato teso di notte, mentre il fiammifero poggiato sulla scatola evoca l’incendio che ha distrutto Troia. Prendendo spunto da questa storia, Geppo ci ricorda che il mondo è un grande inganno.

19. Troia brucia: l’inganno, 2018, acrilico su tavola, cm 55x55

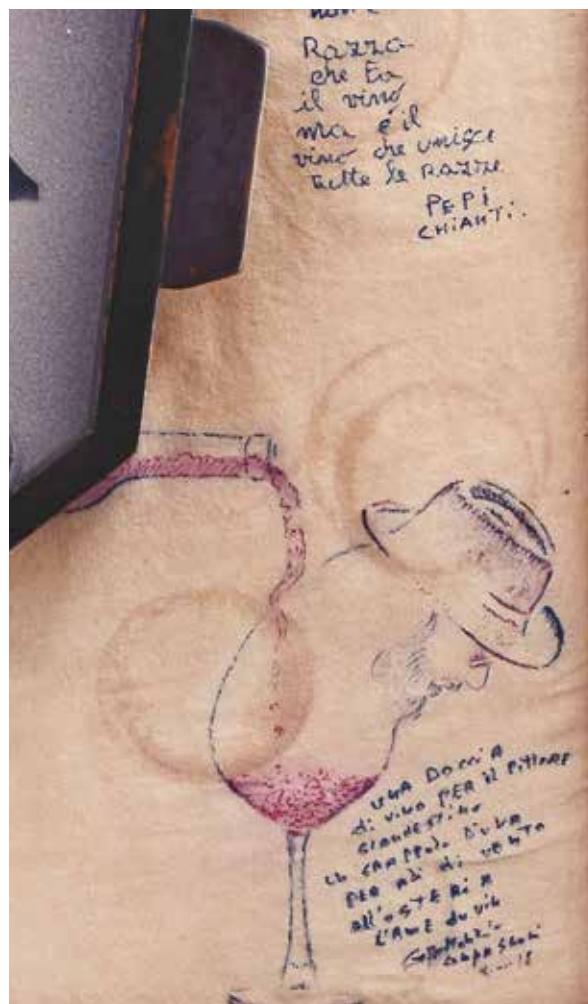


*L*a "Venditrice di soffioni" dichiara l'eccezionale capacità mimetica di Geppo. Il volto della donna, infatti, unisce, a un'indagine attenta a ogni particolare fisionomico, un'intensa esplorazione dell'animo umano, dove la psicologia si tramuta in forma e la forma in psicologia. L'anziana venditrice di soffioni è essa stessa parte della natura, come dimostrano i capelli che riprendono il movimento del tarassaco e ricordano anche i serpenti di Medusa. La donna custodisce i fiori e regala sogni che si disperdono nel vento come i nostri desideri e le nostre emozioni e ci ricorda che la vita dura un attimo come i soffioni, pronti a sparpagliarsi al primo refolo di vento. I semi dei fiori sono tocchi luminosi simili a stelle che, muovendosi, oltrepassano i limiti del quadro, estendendosi alla cornice. La composizione, inquadrata dalla cornice/finestra, è resa omogenea dal colore, sapientemente graduato in delicati passaggi tonali, grazie ai quali si ottengono effetti di luce, di ombra e di profondità.

20. *Venditrice di soffioni...* (*La vita è un soffio*), 2018, acrilico su tavola, cm 55x45



*L*a discriminazione razziale e la lotta per l'uguaglianza civile fra bianchi e neri sono fra i soggetti più cari a Geppo. Seduti allo stesso tavolo e in compagnia di un fiasco di vino, un chitarrista di colore dell'Alabama e un contadino della Valtellina fraternizzano perché la musica e il vino uniscono gli uomini e li rendono solidali. Con effetto sorprendente, le parole della canzone diventano stelle, che escono dalla bocca del musicista, mentre l'astro cadente invita ognuno di noi a esprimere il desiderio che gli uomini siano finalmente tutti uguali. Le candele che si consumano e, soprattutto, i riflessi di figure e di volti sul fiasco di vino sono un'ulteriore testimonianza della bravura tecnica di Geppo. Le scritte che circondano il cabaret/quadro rafforzano il significato della composizione che ha, ancora una volta, tutte le caratteristiche dell'opera d'arte totale. Non manca neppure il consueto tocco ironico nell'autocaricatura di Geppo che, trasformatosi in bicchiere, si sta facendo una doccia di vino.



21. *Vino nero, vino bianco: buon vino*, 2018, acrilico su tavola, cm 53x63

My wine
 prepara i cuori
 e li rende
 più
 pronti
 alla
 passione
 Cordis

"The best wine is still to be had"
 Calvina

Cavi' bello il vino
 rosso rosso rosso
 bianco è il mattino
 sono in mezzo al rosso
 e in mezzo all'acqua sporca
 sono queste stelle sporche
 e questa vita è corta
 sulla pelle
 zero cura



Non è la
 ragione
 che fa
 il vino
 ma è il
 cuore che unisce
 sulla la tavola
 Peppi
 Ciantini

"C'è vino che è vino"
 Calvina



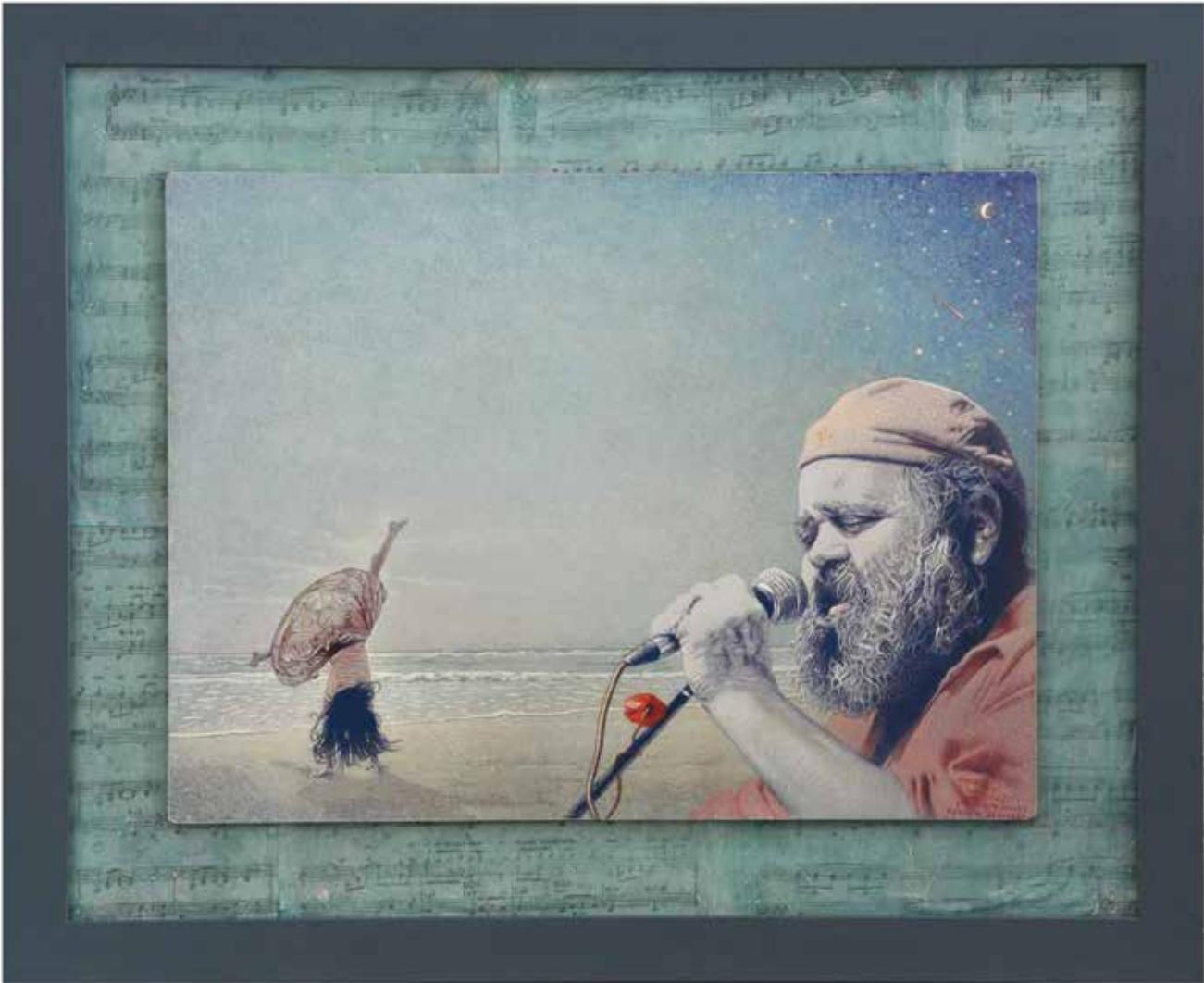
VINO D'ORA
 AL VINO PER IL PRIMO
 BRANCO PER
 IL PRIMO TUBO
 PER IL PRIMO
 AL VINO AL
 CANTIERE
 CANTIERE

VINO E MUSICA FURONO SEMPRE PER ME I MIGLIORI CAVATAPPI
 Anthony Calvina

“**C**anto di primavera” è un omaggio a Francesco Di Giacomo che è stato la voce storica del Banco del Mutuo Soccorso, uno dei gruppi musicali più importanti dell’epoca aurea del rock italiano.

Il soggetto traduce in immagini l’inizio della canzone: “l’odore degli zingari è come il mare”. Su una spiaggia di

Saintes-Maries-de-la-Mer in Camargue, dove ogni anno si celebra la festa di Santa Sara, protettrice degli zingari, Francesco si esibisce “en plein air”, mentre una zingara balla una danza gitana. L’amore di Geppo per i particolari è evidente nel papavero rosso, simbolo dell’ispirazione poetica, e nella stella, posata sulla fronte del cantante, che illumina la sua performance. La vastità del cielo e del mare è sottolineata dalla luce che, con tono uniforme, si diffonde su tutta la scena. L’unità della composizione è resa ancora più convincente dalla presenza dello spartito musicale di “Canto di primavera”, reso omogeneo dall’intervento pittorico di Geppo.



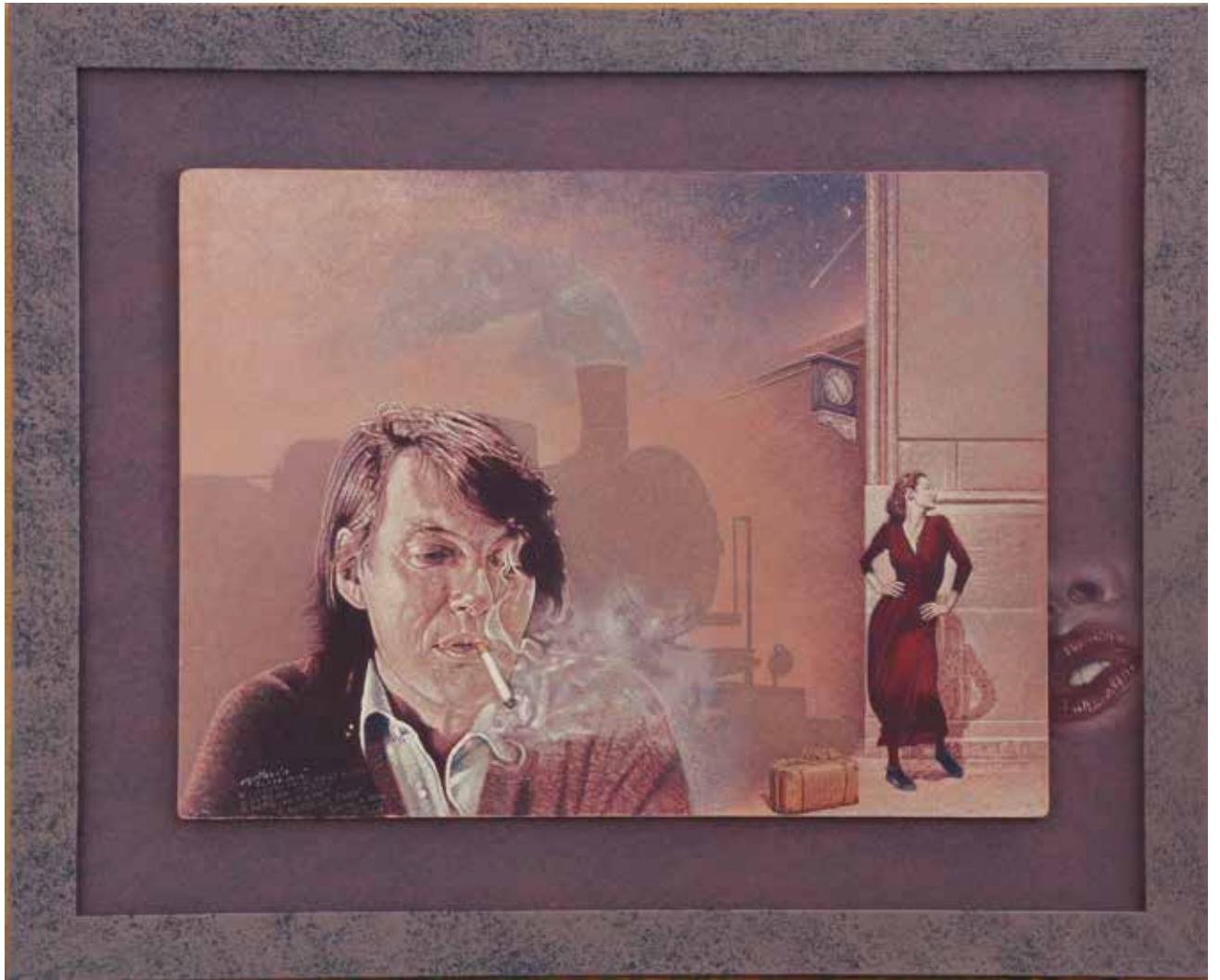
L’idea dell’opera d’arte totale trova la sua massima espressione in “Sempre contro la disumanità”, dove il timone, che funge da supporto, è in perfetta sintonia con il tema trattato. In primo piano, un ebreo ritorna a casa dai campi di concentramento e incrocia, con un salto temporale, un barcone gremito di migranti, che sono i “deportati” del nuovo millennio. Unico bianco fra le persone di colore, si scorge lo stesso Geppo, che indossa il disumano “pigiamma” di Auschwitz a strisce grigie scure e chiare. Il pilota del barcone assomiglia a un Führer in miniatura, perché la malvagità è connaturata all’essere umano, nonostante l’invito benaugurante scritto sul finestrino: “mai più lager”. L’ebreo anziano ha in mano un fiore rosso, simbolo di speranza, come le numerose stelle dei desideri che cadono dal cielo. In esso si intravedono le sagome di Ernesto Che Guevara e della partigiana Laura Wronowski, nipote di Giacomo Matteotti, scelte da Geppo come memoria storica per ricordare tutti coloro che hanno lottato per la libertà e per l’affermazione dei diritti civili di ogni singola persona.



23. *Sempre contro la disumanità* 2019, acrilico su tavola, cm 100x72



“Bocca di Rosa” è un altro omaggio a Fabrizio De André e a una delle sue canzoni più famose. Dietro Fabrizio, avvolto nel fumo della sua immancabile sigaretta, Geppo ha messo in scena i principali protagonisti della canzone: la stazione di Sant’Ilario, il treno, Bocca di Rosa, in una posa sensuale e seducente, la valigia che ricorda la sua partenza obbligata dal paesino ligure. L’ingrandimento iperrealistico della bocca si collega al titolo della canzone, mentre il papavero rosso sull’orecchio di Bocca di Rosa rimanda a un’altra celebre canzone di De André, “La guerra di Piero”. Le nitide figure in primo piano spiccano sullo sfondo dai toni sfumati ed evanescenti, dove il treno/ombra accentua la malinconia della partenza.



Hanno scritto di Geppo

Geppo Compagnoni è un pittore intellettuale che affronta la composizione con uno spirito creativo accentuato secondo canoni di tipo surreale. Egli pertanto sa dare libero sfogo alla sua fantasia creativa con bellissime scene dove l'elemento formale è sempre ben analizzato e disegnato (ed il suo disegno è veramente preciso nei particolari e nei vari piani prospettici); i colori sono soffici e ben distribuiti mentre l'insieme acquista un alone di mistero e di sogno come conviene ad un pittore surreale ed iperrealista come egli effettivamente è. Ci sembra di assistere a scene oniriche da film felliniani dove all'elemento figurativo e reale si sovrappone e talvolta domina l'elemento fabulante che è quello che riesce a dare un certo fascino ed un sicuro valore creativo alla composizione. Le luci filtrano con uno schema non ben definito ed ogni elemento sia esso paesaggio sia esso figura è sempre al suo posto giusto ordinato e ben definito da una mano sciolta e sicura nella sua impostazione grafica.

Pietro Mosca

(Mostra Galleria Il Forno - Bergamo)

Artista figurativo, sa esprimersi attraverso un realismo preciso e attento; è però aperto con queste sue opere, allo stile surrealista. Le caratteristiche del surrealismo, come sappiamo, si evidenziano in primo luogo in un disegno che non ammette indecisioni, con campiture e impostazioni strutturali perfette per quanto riguarda le prospettive e le successioni dei piani, oltre che in un cromatismo che va oltre la «visione» del momento per allargarsi ad una suggestività vibrante. Ciò che maggiormente conta per questa espressione stilistica è l'interpretazione che l'artista deve offrire dei suoi soggetti; infatti il surrealismo prende spunto dalla realtà in quanto tale e poi, con brillante fantasia e creatività, sviluppa tematiche

concettuali. Geppo Monzio Compagnoni dimostra abilità sorprendente, sia perché in possesso di una esperienza che, ancorata al figurativo, come s'è detto, gioca forte sul disegno e sul cromatismo, sia perché col surrealismo egli sviluppa continue ricerche. E le opere che ora espone sono appunto testimonianza di un lavoro non improvvisato ma frutto di un profondo ragionamento su ogni tematica. Dall'esame complessivo di queste opere balza evidente l'impegno di Geppo Monzio Compagnoni a voler trattare con serietà l'argomento riferibile alla vita di ciascuno di noi e della nostra società contemporanea. L'analisi particolareggiata costituisce uno stimolo a meditare sui simbolismi e sui vari significati che il pittore propone; il suo «linguaggio» a tutti accessibile dà non soltanto una «visione» limpida delle immagini, ma anche il messaggio rivolto a ideali di giustizia e di serena spiritualità.

Lino Lazzari

(Mostra alla Galleria Permanente - Bergamo)

Monzio Compagnoni, con la sua pittura, compie una ricerca incessante, sospesa tra il drammatico e il beffardo, intorno al nostro vedere quotidiano e ci rivela la falsa apparenza e la triste banalità, di un mondo che noi riteniamo beatamente vero, mentre è solo una caricatura di falsi miti e false libertà. Metamorfofi e metafore servono all'artista per guardare oltre la barriera che c'è tra noi e le cose. Davanti ai quadri di Monzio Compagnoni ci assale il dubbio delle nostre consolidate convinzioni; ed è sottile ironia dell'artista quella ricerca di una impeccabile esecuzione tecnica del dettaglio mentre il significato dell'insieme vuole togliere la maschera al mondo.

Giulio Orazio Bravi

(1989, Mostra all'Hotel Excelsior San Marco, Bergamo)

Appartenente a una famiglia tra le più note nella bergamasca proprio sotto l'aspetto artistico, Geppo Monzio Compagnoni rimane fedele alla figurazione attraverso una visione del tutto personale della realtà, offrendo al pubblico emozioni pittoriche quanto mai insolite e ricche di una particolare atmosfera. E sotto questo profilo, certamente, questa esposizione permette di apprezzare il gusto e il piacere di una pittura emotivamente intensa.

La Voce di Bergamo

(Mostra al Centro S. Bartolomeo - Bergamo)

Compagnoni, "artista montanaro", non si sottrae al suo paziente lavoro costruttivo, non volta lo sguardo dove le luci sono più abbaglianti e i clamori più insistenti, ma punta dritto proprio a quei territori che il nostro io cerca di disconoscere, che con falsa coscienza considera un vecchio conto che forse riuscirà a non saldare. Sulla scena di queste opere vere, chiare, quasi impeccabili, si staglia la sincera umiltà dell'artista che ancora crede, comunque, nell'uomo e che non sfugge alla tentazione di rivolgersi ancora una volta al suo simile per sussurrargli piano: guardami, guardati, guardiamoci.

Enrico Rettagliata

(Mostra "Dicasi o non Dicasi" Genova)

La grande originalità di Geppo, "cantastorie dei colori", come lui stesso si definisce, consiste nella ricerca di un'opera d'arte totale, dove anche i supporti diventano parte integrante del lavoro artistico. In "Blues clandestino" una vecchia valigia si trasforma magicamente in uno strano televisore, che proietta l'immagine di un jazzista di colore, descritto con stupefacente lucidità ottica. In "Volta la carta" la tavola di supporto assume l'aspetto di una grande carta da gioco su cui sono posate, con potente effetto illusionistico, altre tre carte, che rendono omaggio a Genova e alla musica di Fabrizio De André.

Daniele Grosso Ferrando

(Genova, la Musica e...Paganini
Palazzo Doria Spinola, 2018)

Le esposizioni più significative

- 1985 Parigi - Camera di Commercio italiana in Francia - collettiva
- 1994 Amsterdam - Fiera Carp - personale
- 2005 Genova - Satura art gallery - collettiva
- 2005 New York - Onishi Gallery - collettiva
- 2012 Dalmine (Bergamo) - Biblioteca Civica - personale
- 2015 Bergamo - Centro culturale San Bartolomeo - personale
- 2016 Venezia - Galleria Mazzoleni - collettiva
- 2018 Genova - Palazzo Doria Spinola - collettiva



RUBALDO MERELLO

di Gianfranco Bruno

Costituisce la **più completa monografia sull'artista**, presentando: 92 dipinti, molti dei quali non più esposti dal 1926 o addirittura inediti, 50 disegni e la riproduzione in bianco e nero di tutti i quadri e sculture ritrovati in questi anni. Rubaldo Merello fu legato, al suo esordio al finire del secolo scorso, al rinnovamento espressivo e tecnico introdotto nella pittura italiana dal movimento divisionista; successivamente dispiegò una personalissima poetica caratterizzata da una visionaria interpretazione del paesaggio, raggiungendo un livello artistico di importanza nazionale. Merello visse e operò nel piccolo borgo di S.Fruttuoso, il cui paesaggio costituisce il soggetto pressochè unico della sua pittura. Solo negli ultimi anni, dopo il trasferimento a Santa Margherita Ligure, dipinse opere raffiguranti la cittadina rivierasca.

Prezzo: 30,99 Euro - Formato: 21 x 29,7

Brossura - Pag. 288 illustrato a colori

DOMENICO GUERELLO

di Gianfranco Bruno e Lia Perissinotti

Il pittore **Domenico Guerello** (Portofino 1891-1931), oltre ad essere uno dei massimi protagonisti del Divisionismo in Liguria, rappresenta anche una figura di spicco in quella vasta area culturale innovativa dell'arte italiana del primo Novecento, che trova origine dall'opera dei grandi maestri dei due ultimi decenni del secolo precedente: Previati, Segantini, Pellizza, Morbelli, Longoni, Nomellini. Guerello non solo abbraccia già nel 1915 il Divisionismo, ma immediatamente accoglie nelle sue creazioni l'altra idealità che accomunava i migliori artisti del tempo in Italia, il Simbolismo. Artista di vasta cultura – i suoi interessi vanno dall'arte antica ai Preraffaelliti, da Thoma a Puvis de Chavannes, oltre che, naturalmente, ai maestri italiani protagonisti del primo Divisionismo e del Simbolismo, soprattutto Previati – fonda ben presto una sua originale immagine, caratterizzata da un'assidua ricerca della luce: una luce "astratta", non impressionistica, ma piuttosto ogni volta intesa dall'artista ad esprimere uno "stato d'animo". Guerello visse e lavorò sul Monte di Portofino, e proprio il Monte è il tema pressochè costante della sua pittura.

Prezzo: 17,00 Euro - Formato: 21x21

Brossura - Pag. 64 illustrato a colori

GIANFRANCO BRUNO

a cura di Gianfranco Bruno

L'arte di Luigi Grande si colloca nel vasto contesto del "realismo" contemporaneo rivelando un'assoluta, continua fedeltà alla cultura d'origine – l'Espressionismo europeo e la nuova oggettività tedesca, oltre le mai obliate suggestioni di Van Gogh e di Soutine – e un continuo approfondimento dei temi che gli sono propri: il paesaggio degli ambienti che frequenta, le figure che lo circondano, l'autoritratto, la rappresentazione di personaggi – da Céline ad Artaud e Reich – che hanno contato nella sua storia. Al testo introduttivo segue una scelta di disegni intercalati da poesie di **Vico Faggi**, che hanno come soggetto l'opera di Luigi Grande, di cui l'autore è stato, nel tempo, assiduo testimone. Uno scritto di **Franco Lecca** fornisce infine un'originale lettura, dal suo punto di vista di operatore cinematografico oltre che di attento compagno di strada del pittore, dell'arte di Grande. Completano il volume dati biografici a cura di **Lia Perissinotti**, un'ampia bibliografia e l'elenco completo delle esposizioni.

Prezzo: 12,00 Euro - Formato: 20x28

Brossura con alette - Pag. 72 - Illustrato a colori e bn

SCARSA LINGUA DI TERRA CHE ORLA IL MARE...

la Liguria nella pittura e nella poesia del Novecento

a cura di Gianfranco Bruno e Lia Perissinotti

testi di Gianfranco Bruno e Silvio Ferrari

Catalogo della mostra organizzata dal FAI nel Complesso Monumentale di San Fruttuoso di Camogli

La Liguria, "scarsa lingua di terra che orla il mare" (Sbarbaro), con le sue solarità e le sue asprezze, è divenuta, nell'immaginario dei poeti liguri del Novecento, il paesaggio emblematico dell'anima contemporanea. Questa mostra ha l'intento di mostrare come anche nella coeva pittura si sia formata un'identità "ligustica" dell'immagine dipinta e come essa tragga origine dal medesimo nucleo ispirativo dal quale nasce la poesia. Articolata tra la Sala Capitolare dell'Abbazia e la Torre dei Doria, la mostra ha presentato **quarantotto dipinti di paesaggio**, talora inediti, in un percorso che va dai maggiori pittori del primo Novecento in Liguria, come Merello, Discovolo, Guerello, Canegallo, sino ai più significativi artisti degli anni Trenta.

Prezzo: 14,00 Euro - Formato: 19x22

Brossura con alette - Pag. 76 illustrato a colori